

Introduzione

Questo lavoro si propone di analizzare l'opera di Pier Paolo Pasolini ricercandovi le tracce dell'interesse verso i popoli dell'Africa e di quello che decenni addietro veniva definito Terzo Mondo. Il percorso ha origine dalle prime esperienze politiche nel Friuli del dopoguerra e dalla polemica accesa contro il naufragio antropologico dell'Italia contadina. Queste vicende saranno trascritte nelle pagine de *Il sogno di una cosa* (1962) il romanzo che descrive la vita e le lotte dei braccianti nelle terre friulane, nei paesi in cui Pasolini trascorre la sua adolescenza.

La seconda tappa è la scoperta della *Roma africana*. Nelle borgate romane degli anni Cinquanta l'amore per gli sfruttati, gli emarginati e i *senza classe* trova come oggetto i sottoproletari che saranno i protagonisti dei romanzi *Ragazzi di vita* (1955) e *Una vita violenta* (1959) e motivo di ispirazione dell'esordio cinematografico dell'autore con *Accattone* (1961).

Quando, alla fine degli anni Cinquanta, il boom economico muta le ambizioni degli italiani, comprese quelle dei sottoproletari ora aspiranti al modello borghese, Pasolini vede svanire le speranze che nutriva nei confronti di una classe che avrebbe potuto salvare il paese dalla barbarie neocapitalista. È questo il momento in cui volge il proprio sguardo verso l'alternativa al mondo occidentale decadente: l'Africa delle lotte di liberazione dal colonialismo.

Diversi intellettuali amici e colleghi di Pasolini si interrogano sul futuro dei paesi africani. In particolare Alberto Moravia apre le porte al collega verso i viaggi in India e in Africa. Qui Pasolini scopre l'esistenza della forza rivoluzionaria del *sottoproletariato mondiale* e tenta di realizzare l'ambizioso progetto *Appunti per un poema sul Terzo Mondo*. Un film che si propone di dare voce alle tematiche che accomunano tutti i popoli sottosviluppati e sfruttati, ma al quale il regista dovrà rinunciare per motivi produttivi.

L'Africa per Pasolini diventa un'idea, un concetto presente in diverse poesie e al quale dedica diversi saggi. In ultima analisi la tesi mette a fuoco le due opere più

rilevanti: *Il padre selvaggio* e *Appunti per un'Orestiade africana* (1969) in cui la riflessione sui problemi dell'Africa è alimentata dalla speranza che una sintesi tra il mondo arcaico delle tradizioni e quello razionale e moderno possa realizzarsi proprio nel continente nero. La prima è un'idea per un film che rimarrà incompiuto in cui la passione pedagogica si sovrappone all'amore per il mondo africano. Il secondo è un film che dalla trasposizione in Africa della tragedia eschilea ricava una poetica analisi antropologica e politica del Paese.

È trattata solo in maniera marginale la presenza di Pasolini in Eritrea in occasione dei sopralluoghi per *Il fiore delle Mille e una notte*, che girerà nel 1973 in Yemen del Nord, Yemen del Sud, Persia, Nepal, Etiopia e India. Tale scelta è giustificata dal fatto che i temi trattati nell'opera fanno riferimento alla cultura araba che, se pur appartenente al Terzo Mondo, presenta una storia e un'identità distinte rispetto all'Africa. Da segnalare sono, ancora, le riprese effettuate in Marocco per *Edipo re* nel 1967. Pasolini lascerà un segno profondo nei territori in cui le riprese hanno luogo. Tanto che alla nona edizione del Festival National du Film in Marocco è stato presentato il lungometraggio *En attendant Pasolini* del regista marocchino Daoud Aoulad-Syad. Il film ha per protagonista un figurante marocchino, Thami, che ha conosciuto Pasolini sul set di *Edipo re* a Ouarzazate nel 1966. Thami spera di rivivere l'esperienza pasoliniana quando, dopo quaranta anni, una troupe italiana gira a Ouarzazate un film sulla Bibbia.